

STORIA DELL'ITALIA DAL 2010 AL 2019

Questa storia inizia ad aprile 2010, quando in Italia, Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi, iniziano la loro bagarre politica. Alle dichiarazioni di Fini sull'appiattimento di Berlusconi sulle istanze della Lega, seguono feroci polemiche. Il tutto sembra placarsi tra maggio e luglio, periodo in cui i "finiani" votano provvedimenti quali il "processo breve" ed il riproposto "Lodo Alfano" sia al Senato che alla Camera dei Deputati.

Tutto ciò fa presagire che il peggio nella crisi di governo è ormai passato. Il 2010 trascorre tranquillo, e Silvio Berlusconi torna a dormire sonni piuttosto tranquilli.

L'opposizione è inesistente, Fini non fa più contraddittorio, e la Lega Nord aspetta alla finestra che le riforme in senso federalista dello Stato vengano applicate durante l'annata 2011.

Praticamente i decreti attuativi della legge sul federalismo fiscale devono essere approvati, altrimenti la legge prima citata scoppierà come una bolla di sapone. I leghisti hanno come unico obiettivo quello di fare approvare la legge su tale tipo di federalismo.

Durante il mese di aprile 2011, la parte dei parlamentari del PDL facente riferimento a Fini, nel bel mezzo di una votazione fondamentale alla Camera dei Deputati sul federalismo fiscale, annuncia di votare con l'opposizione. Praticamente, bastano che 27 deputati e 13 senatori votino contro per far mancare la maggioranza al Governo. Indicativamente, i "finiani" sono 40 deputati e 16 senatori. Ben 39 deputati si ribellano contro Berlusconi e la Lega, causando la sconfitta alla Camera dei Deputati. Nel mese di maggio, il provvedimento viene ripresentato al Senato, insieme alla fiducia al Governo: se il Governo è battuto, tutti a casa, e fine di ogni alleanza PDL-Lega e del PDL stesso con ogni probabilità. I finiani il 19 maggio 2011 votano contro il provvedimento sul federalismo fiscale. Il Governo al Senato è battuto di due voti: è la fine del Governo Berlusconi.

Dato che è impossibile votare entro 60 giorni, con l'arrivo imminente dell'estate, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano incarica il Senatore Lamberto Dini di formare un nuovo Governo.

Il 26 maggio 2011 Lamberto Dini e i suoi ministri, (sostenuti dal PD, dall'IDV, dai finiani e da alcuni parlamentari liberali del PDL) per la maggior parte tecnici, giurano nelle mani del Presidente della Repubblica. Nel secondo dicastero diniano della storia, tra gli altri, Luca Cordero di Montezemolo è Ministro dell'Economia, Guido Bertolaso (che ha lasciato la Protezione Civile al suo vice Franco Gabrielli, prefetto dell'Aquila nell'anno post sisma) è Ministro dell'Interno e agli Esteri va Renato Ruggiero. Il Governo Dini accantona le riforme federaliste messe in atto dal precedente dicastero berlusconiano, e cerca sempre più di cercare di far uscire il Paese dalla crisi economica che ancora ha i suoi strascichi nell'anno in corso. Obiettivo dichiarato del Ministro Montezemolo è quello di dare aiuti alle imprese in modo da favorire la creazione di nuova occupazione, fornendo dunque nuovo reddito spendibile ai cittadini e alimentando così quella spirale che fa rifiorire l'economia di una nazione. Nel frattempo nel Paese la situazione è calda: a Berlusconi si riaprono molti processi, al Nord i leghisti sono angustiati dalla situazione e non fanno altro che offendere pubblicamente Fini giorno e notte, auspicando che Berlusconi rompa con lui per poter puntare a tornare al governo assieme. Il 6 giugno 2011, Gianfranco Fini e i suoi fedeli seguaci annunciano l'uscita dal Popolo della Libertà e la rinascita di Alleanza Nazionale. Nel frattempo si susseguono da gran parte del mondo politico le richieste di tornare al voto. A questo punto, il Presidente del Consiglio Dini, sentito Napolitano, accoglie la richiesta di lavorare su una nuova legge elettorale che potesse sostituire il porcellum, per poi tornare al voto. Durante l'estate i lavori

parlamentari sono fermi, e perciò il dibattito si riapre a settembre. Nel frattempo, iniziano a delinearsi nuovi scenari per la politica italiana: un'alleanza di sinistra, denominata Sinistra, Ecologia e Libertà, che dovrebbe candidare Nichi Vendola, governatore della Puglia, come premier alle future elezioni politiche, un'alleanza di centro-sinistra, composta dal PD e dall'IDV con candidato premier Pierluigi Bersani, un'alleanza di centro tendente a destra, fatta da UDC, Alleanza per l'Italia (Rutelli) e Alleanza Nazionale con Casini possibile candidato premier e un'alleanza composta dal Popolo della Libertà più la Lega Nord con Berlusconi candidato premier. A novembre la nuova legge elettorale maggioritaria (con quota proporzionale pari al 30% alla Camera su base nazionale e al 30% al Senato su base regionale, ambedue con premio di maggioranza e sbarramento al 4%) è cosa fatta: essa il 25 novembre è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in sostituzione del porcellum calderoliano. Il 5 dicembre Lamberto Dini annuncia le sue dimissioni a Giorgio Napolitano, che accetta. Le nuove elezioni vengono fissate per il 19 e 20 febbraio 2012. La campagna elettorale, nel frattempo si fa rovente, dato che nella storia mai vi sono state elezioni così incerte in Italia. Berlusconi e Lega se la prendono più con l'alleanza di cui è parte Fini piuttosto che con quella PD-IDV, mentre quest'ultima coalizione (come al solito) non sa che pesci pigliare.

Stando agli ultimi sondaggi prima delle elezioni, il PDL è dato al 29%, il PD al 28%, la Lega Nord al 14%, l'UDC al 9%, l'IDV all'8%, AN al 4%, API e Sinistra, Ecologia e Libertà al 2% (il restante 4% è diviso tra le altre formazioni minori quali Partito Comunista dei Lavoratori, Fiamma Tricolore ecc.). Ancora una volta, forse sorprendentemente, (anche se in maniera lieve) il favorito è Silvio Berlusconi, stavolta senza Fini e Casini di mezzo.

Le operazioni di voto nei giorni 19 e 20 febbraio 2012 si svolgono regolarmente. L'affluenza alle urne sarà solo del 56,4 % (minimo storico).

Questi i risultati alla Camera: PDL 289 deputati, Lega Nord 42, PD 234, IDV 34, UDC 19, AN 12.

Questi, invece, al Senato: PDL 143 senatori, Lega Nord 23, PD 112, IDV 20, UDC 11, AN 6.

Praticamente, alla Camera Berlusconi e la Lega contano insieme su 331 deputati, mentre al Senato su 166 senatori (la maggioranza è esigua, considerando i Senatori a vita).

I sondaggi avevano fortemente minimizzato la forza intrinseca del PDL che, nonostante Fini, torna al Governo tranquillamente, stavolta con la Lega come unico alleato.

Giovedì 3 marzo il Governo presieduto ancora una volta da Silvio Berlusconi ottiene la fiducia dalle Camere. Berlusconi è naturalmente Presidente del Consiglio, Bossi Vicepresidente, Maroni Ministro dell'Interno, Tremonti dell'Economia, Schifani Ministro degli Esteri, Calderoli Ministro della Salute. Delega all'immigrazione viene data allo xenofobo parlamentare europeo della Lega Nord Mario Borghezio. Roberto Castelli è Presidente del Senato, Ignazio La Russa Presidente della Camera.

Dai primi operati del Governo, sembra che Berlusconi sia molto sotto scacco della Lega Nord.

Infatti, anche gli esponenti del PDL sembrano sostenere una campagna mediatica fortissima contro le regioni dell'Italia meridionale, che pure hanno invece scelto ancora una volta Berlusconi.

Viene riproposta anche la legge sulla devolution durante il mese di giugno, che viene approvata dalle due camere con maggioranza assoluta (non qualificata comunque).

Oltre alle leggi che bloccano tutti i processi per il premier e per le maggiori cariche statali, il federalismo fiscale viene approvato e attuato a tempo di record, ed in maniera non così solidale come l'impatto normativo attuale prevede.

Al Sud il malcontento della gente inizia a regnare, mentre Bossi sta riuscendo nel suo obiettivo: separarsi dal Sud perché il Sud, ridotto all'esasperazione, così vuole.

La campagna mediatica delle reti Rai e Mediaset a favore della devolution è fortissima, con pochissimi contraddittori in tv.

A febbraio 2013, infatti, si voterà proprio per vedere se la devolution sarà approvata o no.

All'arrivare della consultazione elettorale, risulterà che i cittadini italiani complessivamente nella misura del 57,9 % della popolazione (affluenza pari al 61%) ha votato a favore della devolution, mentre ha votato contro il 42,1%. Gli anti-devolution hanno vinto in Piemonte (di pochissimo), Emilia-Romagna (56 a 44), Toscana (61 a 39), Umbria (54 a 46), Marche (57 a 43) e Basilicata (53 a 47), mentre hanno perso in tutto il resto della penisola (con punta massima di 73 a 27 in Veneto e di 67 a 33 in Sicilia e Lombardia).

Ciò che si inizia a evincere è che il Paese è stufo di essere unito, e gli spettri della secessione tanto paventata da Bossi iniziano a farsi sempre più nitidi.

Nel mese di maggio, si vota per il nuovo Presidente della Repubblica. Il Parlamento riunito in seduta comune, insieme ai delegati regionali (per la maggior parte vicini alle posizioni di Berlusconi) alla quarta votazione, il 14 maggio elegge Silvio Berlusconi come Presidente della Repubblica Italiana. Berlusconi immediatamente si reca dal Capo dello Stato in carica, Giorgio Napolitano, e rassegna le dimissioni da Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il 28 maggio Berlusconi si insedia al Quirinale come XII Presidente della Repubblica.

Il suo primo atto da Capo dello Stato è quello di incaricare Roberto Maroni di formare un nuovo Governo: per la prima volta un leghista potrebbe essere premier, in un'Italia in cui la devolution è legge e in cui vi è un federalismo fiscale per nulla solidale che toglie risorse alle regioni povere (specie al Sud) del Paese.

Maroni giura, con un dicastero pressoché identico al precedente (con la differenza che Ministro dell'Interno diventa Gentilini, ex sindaco xenofobo di Treviso), l'11 giugno 2013 nelle mani di Silvio Berlusconi.

I provvedimenti del Governo Maroni sono tutti volti a favorire il Nord del Paese, tanto che lo squilibrio Nord-Sud aumenta a vista d'occhio.

Nel mese di settembre, presso Napoli, i Governatori delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Sardegna, Basilicata, Calabria e Sicilia) si riuniscono e chiedono di poter dar vita ad una confederazione autonoma staccata dal resto della penisola italiana.

Dapprima Berlusconi nega, precisando come la Repubblica sia indivisibile, poi, su pressione degli amici leghisti, dà facoltà straordinaria di votare, nei territori delle regioni in questione, un referendum che dia la possibilità alle varie regioni di diventare indipendenti tra di loro.

In Italia è bufera pura, dato che la nazione è ormai allo sfascio.

Aderiscono al referendum, che si tiene in data 24 e 25 novembre 2013, tutte le regioni italiane.

Bisogna che voti il 50+1 % degli elettori su base nazionale. Nelle regioni in cui i cittadini sceglieranno l'indipendenza, dal 1 gennaio 2014, quella stessa regione sarà considerata stato indipendente: è il trionfo della Lega Nord.

Forti moti di piazza di patrioti intanto scuotono il Paese: sconti praticamente ogni giorno, con l'esercito mandato da Gentilini che si comporta come in un regime dittatoriale, e addirittura molte persone periscono durante le manifestazioni.

In un clima da guerra civile, il 24 e 25 novembre 2013 si vota.

Le forze di opposizione compattamente ribadiscono il loro NO alla separazione, anche se pure alcuni elementi al loro interno sono favorevoli, dato che ormai la parola Italia è diventata ciò che sosteneva Metternich ("un'espressione geografica").

Soltanto nelle regioni centro italiane vince il NO alla separazione. Praticamente Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche restano le uniche regioni italiane.

Nel frattempo forti scontri e sparatorie si verificano ai confini tra le varie regioni del Paese: forte è soprattutto la tensione lungo il confine che separa l'Emilia-Romagna sia dal Veneto che dalla Lombardia.

L'Italia, con effetto immediato, viene esclusa dall'Unione Europea, dato che la nazione praticamente non esiste più.

Diverse regioni cercano accordi tra di loro, cercando di formare dei veri e propri nuovi stati.

Questo accade tra il 25 novembre e il 31 dicembre 2013:

la Valle d'Aosta chiede ed ottiene l'annessione alla Francia dal 1 gennaio 2014;

il Piemonte, insieme con la Liguria, richiama un Savoia sul trono: Emanuele Filiberto è il nuovo Re del Regno di Piemonte, con capitale Torino;

la Lombardia, il Veneto, il Trentino e il Friuli-Venezia Giulia si fondono nella Repubblica Federale Padana, composta da 6 Stati: la Lombardia, con capitale Brescia, l'Insubria, con capitale Milano, il Trentino con capitale Trento, il Veneto con capitale Venezia, la Carnia con capitale Udine, il Friuli-Venezia Giulia con capitale Trieste. Milano è la Capitale federale. L'Alto-Adige chiede ed ottiene l'annessione all'Austria;

Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche accettano le richieste di Lazio, Abruzzo e Molise di costituire uno Stato federale: nasce la Repubblica Federale Centro-Italiana, con capitale federale Roma e composta da 9 Stati: l'Emilia, con capitale Bologna, la Romagna, con capitale Ravenna, la Toscana, con capitale Firenze, la Tuscia (attuali province di Rieti, Grosseto, Arezzo, Siena e Viterbo) con capitale Siena, l'Umbria (nel senso antico del termine, comprendente le province di Perugia, Terni, Pesaro e Ancona) con capitale Perugia, la Picenia (province di Ascoli, Macerata e Teramo) con capitale Ascoli, il Lazio (una specie di distretto federale comprendente la sola provincia di Roma) con capitale Roma, la Terra di Lavoro (province di Frosinone e Latina) con capitale Latina, l'Abruzzo con capitale L'Aquila (incluso il Molise). Capitale federale è Roma;

Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia si fondono nella Repubblica delle Due Sicilie, con capitale Napoli. Tale Repubblica non è federale, ma è divisa nelle seguenti regioni: la Capitanata, con capoluogo di regione Foggia, la Puglia, con capoluogo di regione Bari, il Salento, con capoluogo di regione Lecce, il Sannio, con capoluogo di regione Benevento, la Campania, con capoluogo di regione Napoli, la Lucania con capoluogo Potenza, la Magna Grecia (comprendente la zona meridionale dell'attuale Basilicata più le province di Cosenza e Crotone) con capoluogo Crotone, la Calabria con capoluoghi Reggio Calabria e Catanzaro e la Sicilia con capoluogo Palermo. Napoli è la capitale;

infine, la Sardegna, diventa indipendente come Repubblica de Sardigna, con capitale Castéddu (Cagliari).

Tali accordi vengono raggiunti tutti nel giro di breve tempo, e perciò si ha una situazione totalmente frammentata di ciò che era il territorio della nostra penisola.

Nel Regno di Piemonte, Capo del Governo viene eletto Sergio Chiamparino, progressista ex PD, che dunque dà vita ad un governo di centro-sinistra. La lira piemontese è la moneta nazionale.

In Padania, non vi sono elezioni: infatti, Silvio Berlusconi esce definitivamente dalla scena politica e si ritira a vita (fino al 2017, anno della morte) nella sua villa di Arcore, mentre Umberto Bossi è nominato a vita Presidente della Repubblica Padana. Spetta a lui nominare il capo del governo periodicamente, come e quando vuole: primo Doge (rievoca un po' gli antichi fasti veneziani, ma anche un po' la parola Duce) della Repubblica Padana è Roberto Maroni. Viene nel frattempo

ripristinata la pena di morte, il coprifuoco e la legge marziale. Le persone originarie di regioni che non fanno parte della Repubblica vengono spedite a casa propria, mentre verso gli immigrati provenienti da paesi per lo più extracomunitari (anche se qui gli extracomunitari siamo pure noi non lombardi, veneti, trentini e friulani) si scatenano veri e propri atti di violenza assoluta. Viene istituita una Polizia politica, la FAPSP (Forze Armate Polizia per la Sicurezza della Padania) con a capo Mario Borghezio, che organizza veri e propri raid sugli stranieri. La situazione in Padania è dura, con la gente costretta a vivere nel terrore sotto la dittatura leghista, e chi non è originario totalmente degli stati federati è spesso vittima di soprusi e ripercussioni. E' quella che a Nord-Est verrà ricordata come l'"Età Oscura". Il ducato padano è la moneta dello Stato.

In Repubblica Federale Centro Italiana (comunemente detta Centritalia) nelle prime elezioni tutti i partiti di destra insieme non superano il 30%, data la tradizione di sinistra insita in Emilia, Romagna, Toscana, Picenia, Umbria e Tuscia. Solo nella Terra di Lavoro vincono i partiti di destra, che si riconoscono nella leadership di Gianfranco Fini, leader della minoranza. Presidente della Federazione (repubblica federale presidenziale) è Pierluigi Bersani, ex segretario PD, emiliano. Nel Centritalia viene subito attuato un sistema statale che riconosce un welfare state di qualità (modello scandinavo), ma nel frattempo si cerca di sviluppare una cultura valida d'impresa a livello privato, capace di far fare un notevole salto di qualità davvero impressionante a questo territorio. E' l'unico territorio che gioverà della separazione dal resto del Paese, tanto che dal 1 gennaio 2016 il Centritalia entra nell'UE e nell'area euro, diventando molto più ricco di paesi come Svezia, Danimarca e Svizzera, ed un vero modello di economia sociale di mercato per il mondo intero. Impressionante è anche la ricostruzione, terminata totalmente a fine 2016, del centro storico della martoriata città de L'Aquila, che torna nel giro di due anni in cui è effettivamente ricostruita agli antichi fasti. Pur non essendo una grande nazione dal punto di vista territoriale, diventa presto (dopo Germania, Francia e Gran Bretagna, ma molto di più se consideriamo il territorio e le risorse esigue possedute) uno dei motori dell'economia dell'intera UE (tasso di crescita annuo del PIL nel triennio 2016-2018 pari al 7,6%). La lira centro-italiana è la moneta ufficiale.

A sud, in uno stato governato dalla delinquenza organizzata, praticamente la rediviva Democrazia Cristiana, stravinca le elezioni con una percentuale bulgara (84,2%), e Totò Cuffaro è nominato Presidente dell'Assemblea Governativa. Scopellitti, ex governatore della Calabria, è Presidente della Repubblica delle Due Sicilie. Moneta ufficiale dello stato è il tornese delle due sicilie.

In Sardegna, le prime elezioni del Parlamento sardo sono vinte dalla coalizione di centro sinistra e Renato Soru è il capo del primo governo della Repubblica de Sardigna. Egli promuove una riunificazione al resto della penisola e, dal 1 gennaio 2016, la Sardegna si unisce al Centritalia. Nel frattempo moneta ufficiale è la lira sarda.

Nel frattempo, durante questi due anni, tra il 2014 e il 2016, le cose vanno benino (andavano meglio con l'unità nazionale) in Piemonte, dove Emanuele Filiberto si dimostra un buon re. Il regno è dotato di una Costituzione molto democratica, in cui i poteri del re sono simili a quelli che il monarca ha in Spagna, con una monarchia quindi meramente rappresentativa. Si tenta di allacciare forti rapporti con il Centritalia, per cercare una qualche opera di cooperazione e sviluppo, che possa aiutare il territorio piemontese a rimettersi di pari passo al vero motore della penisola, il Centritalia.

In Padania, il 28 marzo 2015 muore a Milano, nella residenza del Presidente della Repubblica Padana, a Palazzo Borromeo, Umberto Bossi. Il Gran Consiglio del Leghismo (sostituisce il Parlamento) nomina Roberto Calderoli suo successore. Il 2 maggio Calderoli destituisce Maroni dalla carica governativa e nomina al suo posto il suo amico nonché capo della FAPSP Mario Borghezio come Doge della Repubblica Padana. La Padania ha una svolta ancora più estremista in

questo frangente. Inizia la riapertura dei campi di concentramento nazisti siti sul territorio padano, e la costruzione di nuovi campi di concentramento e di camere a gas (quest'ultima cosa però resterà segreta per un po' di tempo) cui destinare tutti i "diversi" (meridionali che si sono rifiutati di tornare a Sud, neri, musulmani, zingari, omosessuali). La moschea costruita a Mestre per la preghiera dei fedeli musulmani è bruciata pubblicamente da un gruppo di poliziotti politici della FAPSP, i quali prima di bruciarla la fanno riempire di feci di maiale (animale impuro dagli islamici). Dure reazioni dall'UE, dagli USA e dal mondo arabo. Il 15 luglio l'ONU promulga una serie di sanzioni, cui aderiscono anche gli altri Stati italiani, verso la Padania. Inizia il periodo di isolazionismo della Repubblica Padana, che la porterà ad essere una delle più povere nazioni d'Europa, al pari e forse anche più della Repubblica delle Due Sicilie.

In Centritalia vengono nel frattempo accolti gli esuli delle altre repubbliche italiane, specie padani e delle due sicilie. Molte imprese del Nord del Paese trasferiscono qui la propria attività operativa ed anche la sede legale, sganciandosi dallo stato militare voluto dai leghisti nel lombardo-veneto.

Viene creato in Centritalia un efficiente sistema bancario, che mira innanzitutto alla soddisfazione del cliente sia esso privato cittadino o azienda, e create partnership commerciali con tutte le altre nazioni dell'UE e con gli USA e la Cina. Il settore farmaceutico, quello della lavorazione di prodotti agricoli (ad esempio lo zafferano), quello automobilistico, quello finanziario (la maggior parte degli enti finanziari si trasferisce da Milano a Roma, Bologna e Firenze) sono a livello d'élite.

Viene poi raggiunto con Renato Soru, capo del governo sardo, un accordo per cui la Sardegna entrerà a far parte del Centritalia come decimo Stato dal 1 gennaio 2016 (nonostante l'opposizione di una esigua minoranza nazionalista sarda).

In Padania, il 2 gennaio 2017, viene stroncato da un infarto nella sua villa di Arcore l'ex Presidente della Repubblica Italiana (l'ultimo) Silvio Berlusconi. Egli viene tumulato, alla presenza di tutti gli elementi di spicco del regime padano, il 5 gennaio nella cappella di famiglia nella città brianzola.

Nel frattempo, sul quotidiano "La Repubblica Federale" (Repubblica in versione centritaliana), un reporter abruzzese (di Isernia, ora Molise) che è riuscito a intrufolarsi in Padania riporta le immagini di alcuni prigionieri magri, nudi e malmenati costretti a vivere in condizioni disumane in un campo di concentramento padano. Intervistandone non si sa come alcuni il cronista scoprirà che sono meridionali, zingari, omosessuali e musulmani che hanno rifiutato di lasciare il Paese. Ma lo scandalo grosso scoppierà quando, il 5 giugno, su RACI 1 (Radio Audizioni Centro Italiane 1, RAI 1 del centritalia), viene mandato in onda un servizio raffigurante una donna araba in condizioni pietose mentre nuda fa la doccia in un campo di concentramento e viene asfissata dal gas emesso dalle docce stesse.

In Padania si sta facendo pulizia etnica. Le immagini vengono diffuse da Pierluigi Bersani in videoconferenza a tutti i maggiori capi di stato del mondo. Il Presidente centritaliano chiede a tutte le nazioni italiane e al mondo intero di intervenire per fermare lo scempio che si sta consumando in Padania.

Il 9 giugno, Centritalia, Piemonte, Francia, Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti dichiarano guerra alla Padania. Successivamente alla dichiarazione di guerra, l'11 giugno, le prime bande partigiane di cittadini padani ribelli iniziano a formarsi sulle Alpi e a combattere contro l'esercito regolare padano. Il 13 giugno l'esercito centritaliano sfonda sul confine lombardo prendendo Mantova, mentre i piemontesi e i francesi sfondano sul lato nord-ovest.

Il 29 giugno 2017 cade Milano per mano dei centritaliani e dei partigiani padani.

Il 30 giugno 2017 a Piazzale Loreto, a Milano, Calderoli, Borghezio, Maroni, Renzo Bossi (figlio del defunto senatur e vice capo della polizia politica), Castelli vengono giustiziati dalle bande partigiane (Brigate Garibaldi) comuniste della Padania.

Il Capo Provvisorio dello Stato Vittorio Agnoletto, leader delle Brigate Garibaldi, dichiara la costituzione della Repubblica Federale Nord Italiana.

In un Nord devastato dalla guerra, bisogna ora ripartire, e per farlo inizia una collaborazione con il Piemonte e il Centritalia.

Per i giorni che vanno dal 25 al 30 settembre 2017 viene convocata una riunione con tutti i leader delle repubbliche italiane (esclusa la corrotta Repubblica delle Due Sicilie, dato che dell'Utri, che nel frattempo ha sostituito Cuffaro alla guida dello stato, rifiuta categoricamente di partecipare) in cui i leader si accordano per costituire lo Stato Federale Italiano a partire dal 1 gennaio 2018, con elezioni indette nel mese di aprile. Capo Provvisorio dello Stato è Emanuele Filiberto di Savoia. I cittadini sceglieranno, oltre alla nuova assemblea costituente della futura Federazione, anche la forma di governo cui essere sottoposti, e quindi se lo Stato Federale Italiano diventi Repubblica Federale Italiana o Regno Federale Italiano.

Nel frattempo, nel Sud del Paese, sempre più governato dalle mafie, la situazione è insostenibile.

Vi è una vera e propria dittatura dei malavitosi, e la gente fa fatica a ribellarsi.

Nelle elezioni di aprile del 2018, il popolo italiano sceglie di nuovo la Repubblica (stavolta federale). L'assemblea costituente (composta da 300 membri) è così formata: Partito Federale Democratico (ex PD) 131 membri, Partito Comunista 16, Socialisti Federalisti Italiani 17, Alleanza Federale (ex AN) 98, Repubblicani 8, Destra Federalista 18, Lista Di Pietro 1, Radicali Italiani 5, Socialdemocratici Italiani 6. L'Italia risulterà essere una "Repubblica Federale Democratica a stampo Presidenziale fondata sul lavoro e sulla solidarietà tra gli Stati, ove la sovranità appartiene solo ed esclusivamente al popolo tutto, che può esercitarla nei limiti dettati dalla Carta Federale (nomenclatura della Costituzione federale)".

E' vietata la ricostituzione, oltre che del Partito Fascista, anche di partiti separatisti con idee affini a quelle della Lega Nord.

La forma di Governo che verrà scelta è dunque la Repubblica Presidenziale. Gli Stati costituenti la Repubblica sono quelli che componevano le repubbliche locali precedenti la Quarta Guerra d'Indipendenza (nome storico dato alla nuova unificazione del territorio nazionale).

Alla vigilia delle consultazioni, il 28 e 29 ottobre 2018, il Capo Provvisorio dello Stato Emanuele Filiberto si dimette dalla carica di Luogotenente Federale.

Le elezioni vengono vinte dal candidato del Partito Federale Democratico Giovanna Melandri che diventa il primo Presidente della Repubblica Federale Italiana.

Nel frattempo, però, oltre alle terre ormai definitivamente perse (Valle d'Aosta e Alto Adige) resta da sciogliere il "nodo delle due Sicilie".

Tutta Europa guarda con disprezzo allo Stato mafioso così vicino, più simile ad alcune repubbliche delle bananas anni'60 del sudamerica che ad uno stato europeo del XXI secolo.

Il Presidente della Repubblica, Giovanna Melandri, insieme ai vertici USA e UE decidono allora di passare all'azione.

Il 21 febbraio 2019 la Repubblica Federale Italiana, gli USA e la UE dichiarano guerra alla Repubblica delle Due Sicilie (Quinta Guerra d'Indipendenza) allo scopo di riunificare definitivamente il Paese e sconfiggere lo Stato mafioso.

Il 21 luglio 2019 Marcello Dell'Utri, capo del governo delle due sicilie, firma la resa e dichiara l'annessione della Repubblica delle Due Sicilie al Regno d'Italia.

Finalmente, fatta eccezione della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige, finisce l'epopea decennale vissuta dalle genti d'Italia. Adesso si può iniziare un nuovo cammino tutti insieme, stavolta si spera definitivamente. Negli anni a venire la Repubblica Federale diventerà con la Germania lo stato più ricco dell'UE, le mafie verranno definitivamente sconfitte e lo sviluppo sarà fortissimo (il fulcro però sarà il centro Italia e non più il Nord rimasto arretrato dalla dittatura leghista), e così tutto tornerà come prima. Anzi, meglio.

Nostradamus

cesko0@hotmail.it